

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Anonimo, La storia di Jacob Xalabín, ed. A.M. Compagna, N. Puigdevall

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/92461> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Anonimo, La storia di Jacob Xalabín, Introduzione di Núria Puigdevall i Bafaluy, edizione critica e traduzione italiana di Anna Maria Compagna, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 'Gli Orsatti' Testi per un altro Medioevo 32, 2010, 179 pp.

Veronica ORAZI

Appare oggi nella Collana de Gli Orsatti la nuova edizione critica dell'anonima *Storia di Jacob Xalabín*, corredata dalla prima traduzione italiana e da una corposa Introduzione.

Nello studio del testo, che apre il volume, sono messi a fuoco i tratti salienti dell'opera, un breve romanzo di avventure, con un suo fondamento storico, a partire dalle vicissitudini relative alla successione nella dinastia di Murad I (alcuni personaggi, di fatto, rimandano a reali figure di spicco dell'impero ottomano della fine del XIV sec.). Il protagonista è il principe Jacob, discendente del sultano turco Murad I, il quale decide di lasciare il regno paterno assieme ad Alí, figlio del visir, per eludere le insistenti profferte amorose della matrigna (riflesso di un noto motivo folclorico). Quindi, prende in moglie la principessa Nerguis e fa ritorno nella sua terra, cadendo nella battaglia del Kosovo, per mano del fratellastro Bajazet, che ascende al trono.

La *Storia* è la prima opera occidentale che racconta l'Oriente da una prospettiva orientale, svelandone la potente attrazione, seducente e minacciosa a un tempo, esercitata sull'Occidente cristiano dell'epoca. Nel testo, dunque, i dati oggettivi (oltre alla presenza di personaggi realmente esistiti, anche i riferimenti precisi alla geografia locale e agli eventi storici) si fondono con l'intreccio delle vicende fittizie, seguendo l'impianto del romanzo d'avventura, venato di tratti elevati e popolari, colti e tradizionali, occidentali e orientali, che danno vita a una vera e propria ibridazione, sommamente avvincente per il lettore, medievale e contemporaneo (cfr. J.M. Robera Llopis, *Aún en torno a "Història de Jacob Xalabín"*, in «Crisol», IV, 2000, pp. 179-196, a p. 181).

Al riflesso realistico e storico nell'opera è dedicato il primo paragrafo dell'Introduzione, che aggiorna questioni messe a fuoco in precedenza dalla critica (cfr. *Jacob Shalabin. Roman turc*, pref. A.M. Espadaler, postf. M. Balivet, trad. J.-M. Barberà, Toulouse, Anacharsis, 2006; A.M. Espadaler, *Il romanzo catalano del Quattrocento*, in *Studi catalani. Suoni e parole. Atti delle Giornate di studi catalani. Bologna 20-21 Novembre 2007*, a cura di E. Devís e L. Carol, Bologna, Bologna University Press, 2009, pp. 111-120, alle pp. 111-112).

Al genere dai profili sfuggenti, cui il racconto va ricondotto, si riferisce il secondo paragrafo dello studio introduttivo. *Jacob Xalabín* è ascrivibile all'ambito della letteratura di intrattenimento, ma dai contorni peculiari, proprio in virtù dell'innesto sull'impianto fittizio del romanzo d'avventura di dati, figure ed eventi storici e anche per il finale tragico con la morte violenta del protagonista per mano del fratellastro. L'esattezza dei riferimenti geografici e storico-politici risulta talvolta addirittura esasperante (cfr. *Història de Jacob Xalabín*, a cura di L. Badia, Barcelona, Edicions '62, 1996, p. 12). Il testo, però, rimanda anche al filone della narrativa devota, esemplare, edificante, che integra spesso al suo interno materiali popolari, tradizionali e folclorici, persino tratti comici coniugati a riferimenti alla violenza nell'impero turco, dove l'eliminazione dei legittimi discendenti pare fosse prassi diffusa. Gli elementi storico-politici non mascherano la componente di temi e motivi folclorici di cui è costellata la narrazione (A. Espadaler, cit., p. 120). Ne emerge il dubbio sulla genesi del testo, se cioè si sia trattato di un *pamphlet* politico di denuncia, fatto oggetto di una rielaborazione in termini edificanti, o piuttosto del contrario, di un racconto esemplare con richiami folclorici e tradizionali, piegato alle nuove esigenze di una riscrittura 'impegnata', questione tutt'altro che agevole da chiarire, posto che anche le fonti dirette sono sconosciute (cfr. *Història de Jacob Xalabín*, a cura di S.M. Cingolani, Barcelona, Edicions '62, pp. 20-21, 33). La differenza di tono tra le due parti è evidente e ciò indurrebbe a pensare a un assemblaggio dei due episodi, quello storico e quello romanzesco-edificante (cfr. *Història de Jacob Xalabín*, a cura di S.M. Cingolani, cit., p. 44), ma le due componenti di intersecano nel corso della vicenda: le connotazioni esemplari e folcloriche del protagonista – integrità ribadita col rifiuto della matrigna (cfr. l'episodio biblico su Giuseppe e la moglie di Putifarre o quello dell'Infante nella cornice del *Sendeban* – metà del XIII sec. –), bellezza, coraggio in battaglia e le altre virtù che sembrano dipingerlo come un *alter Christus* – caratterizzano Jacob lungo l'intero sviluppo della sua storia, anche a livello di riflesso degli eventi storici reali, fino al sacrificio finale, in quella che è stata definita un'immagine quasi agiografica del protagonista (cfr. *Història de Jacob Xalabín*, a cura di L. Badia, cit., p. 13).

Alle tematiche che vertebrano l'opera è dedicato il terzo paragrafo dell'Introduzione: il tema amoroso è senza dubbio quello principale, completato da quello politico-propagandistico e didascalico. Questo tema è inquadrato inizialmente nei termini del canone diffuso nella narrativa europea dei secc. XIV-XV (cfr. *Història de Jacob Xalabín*, a cura di S.M. Cingolani, cit., pp. 154-155) ed è arricchito poi da una nota erotico-sensuale, che sfocia nell'appagamento fisico della passione amorosa (la

convivenza di amore di Dio e amore carnale, tutt'altro che contraddittoria, è un elemento di ascendenza orientale; cfr. Juan Ruíz, *Libro de buen amor* – in cui si intrecciano amore trascendente e sensuale – e *mahamat e mahberet* arabo-ebraiche, ma anche altra novellistica proveniente da quell'area). Si sottolinea poi (pp. 20-21) come l'opera confermi il progressivo consolidamento della lingua catalana nella prosa (con varie interferenze dell'oralità), che successivamente si estenderà anche alla produzione in versi. Insomma, la *Storia* offre un testo ibridato, dalla prospettiva orientale, unica all'epoca nel suo genere, su cui si innestano materiali di vario tipo (di matrice occidentale, come la componente didascalica, il riecheggiamento del romanzo d'avventura, le tradizioni folcloriche, ecc.).

Segue quindi (quarto paragrafo) l'analisi della struttura dell'opera, scandita dalla rubricazione, che segna il passaggio dalla lettura pubblica (fruizione da parte di un uditorio) alla lettura privata (fruizione individuale) e al contempo dal racconto breve a struttura semplice al racconto esteso a struttura complessa, secondo la serialità sequenziale della prospettiva biografica. Romanzo breve, che trasmette un racconto-denuncia con finalità propagandistiche, ibridato con elementi della narrativa devota e folclorica. La storia è suddivisa in tre parti: un primo lunghissimo capitolo, privo di rubrica autonoma, riferisce l'insana passione della matrigna Issa Xalabina per Jacob, suo figliastro; la seconda parte comprende i tredici capitoli centrali (II-XIV) e narra le avventure del protagonista e del suo compagno Alí negli emirati dell'Asia sud-occidentale, cui fa da sfondo una doppia storia sentimentale. Nella terza parte (i tre capitoli finali) si racconta la battaglia del Kosovo e la morte del protagonista per mano del fratellastro Bajazet.

Alla lingua e allo stile dell'opera è dedicata l'ultima sezione dello studio introduttivo. Circa gli aspetti linguistici, le considerazioni espresse dalla critica sono varie: catalano medievale in evoluzione verso la modalità quattrocentesca, scarsa cura linguistica, assenza di connotazioni dialettali marcate, minimi indizi di catalano orientale, struttura spesso paratattica, che richiama il registro cronachistico vicino al parlato, anche nelle ripetizioni. L'anonimo non doveva essere uno scrittore professionista – un chierico, un funzionario, ecc. –, tuttavia usa in modo abile il dialogo per connotare personaggi, descrivere situazioni o suscitare tensione nei momenti cruciali della narrazione (*Història de Jacob Xalabín*, ed. a cura de A. Pacheco, Barcelona, Barcino, Els Nostres Clàssics, 1964, pp. 42-44, 129, 135; *Història de Jacob Xalabín*, ed. a cura de L. Badia, cit., pp. 19-22).

Insomma, per quanto il riverbero del mondo e delle vicende turche fosse tutt'altro che sconosciuto nelle lettere catalane dei secc. XIV-XV,

l'opera ha il merito non trascurabile di riuscire a calare il lettore in quel mondo, sul campo di battaglia, dalla parte dei Turchi, per dipingere Bajazet I, vincitore dello scontro finale, a tinte fosche e descriverlo come l'assassino del padre e del fratellastro Jacob.

La *Storia*, ad attestazione unica, è trådita da un manoscritto mutilo, di fattura modesta, databile all'ultimo quarto del XV sec. (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. esp.475, cc. 1-20v, dove giunse nel 1885, *olim* Sevilla, Biblioteca Colombina, ms. 1013, dove era conservato fino all'anno precedente), posteriore di quasi un secolo ai fatti narrati (il riferimento all'anno 1387 compare nell'*incipit* del racconto, mentre il 1389 è l'anno della battaglia del Kosovo, termine *post quem*) e di circa tre quarti di secolo rispetto al presunto momento di compisizione (1395 ca. – 1402 anno della caduta di Bajazet I, termine *ante quem*). Il codice, smembrato, si apre con la *Storia* (ma la prima carta riporta il numero LXVII, dunque doveva contenere altro materiale nella parte che precedeva l'attuale inizio), cui segue solo un altro testo, il racconto della *Història de la filla de l'emperador Contastí*. Il manoscritto viene brevemente descritto, sottolineando che il restauro moderno ha compromesso la possibilità di verificare la fascicolazione originaria, così come altri dettagli relativi alla descrizione esterna del testimone. Segue l'indicazione delle edizioni precedenti (Foulché-Delbosc 1906, Miquel i Planas 1908 e 1919, Pacheco 1964, Badia 1982 e 1996, Cingolani 2008) e delle traduzioni moderne (quella castigliana del 2003 e quella francese del 2006).

L'edizione critica del testo parte dalla trascrizione dell'unico testimone che tramanda il racconto, sciogliendo le abbreviazioni e introducendo la punteggiatura secondo l'uso attuale. Sono state inoltre regolarizzate le oscillazioni puramente grafiche e si sono mantenute le alternanze nella grafia che riflettono fenomeni linguistici (come p.e. l'oscillazione tra *a* ed *e* atone). L'apparato riporta errori, particolarità formali e anche grafiche, segnala le lezioni dubbie e gli usi linguistici peculiari.

La traduzione è corredata da note di commento esplicative e rispetta in modo rigoroso il testo originale, mantenendone le sfumature ambigue, sebbene con attenzione costante alla fruibilità da parte del lettore, coniugando le esigenze di servizio alla dimensione letteraria. In questo senso si è intervenuti sulla struttura marcatamente iterativa dei costrutti e della frase in genere (per esempio nelle forme del verbo *dir*), tipica della prosa narrativa dell'epoca ma ridondante per la sensibilità moderna. Si rilevano in più punti il ricorso a un registro espressivo vicino al parlato – mantenuto nella traduzione – e casi di apostrofe all'uditorio, a conferma della lettura pubblica del testo.

Chiude il volume la Bibliografia.